

Al voto. Forse.

di libione

Voto o vado al mare?

- 1)No, non vado alle urne, diserto, mi dileguo e poi mi attacco al televisore in attesa degli exit-poll.
- 2)Ci vado e lascio la scheda bianca, perché non si dica che ho saltato l'appuntamento elettorale per pigrizia.
- 3)Macchè, meglio annullare la scheda, e fra un arcobaleno e un rametto di ulivo scrivere che "non mi sento rappresentata".
- 4)No: vado, voto, scappo e poi nego, nego fino alla morte, nego l'evidenza, vantandomi di non reputare nessuno all'altezza della mia preferenza, fino alla diffusione dei risultati definitivi, quando confesso di aver votato e incolpo gli astensionisti e i disinteressati che hanno regalato la vittoria all'altro, che adesso brinda festante.

Stavolta non voglio andare a votare. Proprio non voglio. Trovo con troppa facilità altri modi con cui provare ad essere una buona cittadina. Ne trovo centinaia, migliaia, mentre prendo l'autobus ed obliero diligentemente il biglietto, mentre nell'ufficio postale pago la tassa sulla spazzatura, quando spengo il televisore dopo un Tg senza notizie vere, senza giornalisti e senza interviste vere a politici veri e dieci minuti dopo vado a pagare il canone; mi sento rispettosa dei valori costituzionali della solidarietà sociale e della partecipazione quando firmo perché in Parlamento non sia più rappresentata da condannati in via definitiva dalla giustizia del mio Paese, quando mi indigno di fronte all'ultimo nato dei neo - partiti arraffa voti, partito con mandato incorporato, la moratoria sull'aborto o di fronte ad un ministro corrotto, applaudito dai compagni di merende di ogni schieramento, che "getta la spugna" mentre grida al complotto e ferisce a morte la dignità del mio Paese.

Forse arrovellarsi su quale sia il modo più giusto per onorare il proprio diritto - dovere al voto è già un dono prezioso alla "Repubblica fondata sul lavoro" che mette a morte gli operai abbarbicati su impalcature pericolanti, condanna all'espatrio i giovani studiosi e lascia nell'impunità amministratori senza scrupoli che, sulle barricate solo se in difesa della propria casta, calpestano i votanti soffocandoli nei rifiuti della loro non - politica.

E' vero: un'astensione è ininfluenza come lo è una crocetta su un simbolo qualsiasi: non scuote le coscienze la prima, non fa pendere la bilancia dalla parte del giusto l'altra...Non ci si può lavare le mani, mai, ma non si può nemmeno adeguare verso il basso il proprio senso civico, facendosi convincere che quella che ci aspetta sarà una campagna elettorale corretta e composta, che da Vespa si dibatterà di politica, che i sondaggi siano credibili e che il meno peggio, in tempi di magra, possa addirittura essere il meglio.